

DUE LIBRI E UN CONVEGNO

La complessità dei piaceri

di **Alessandro Pagnini**

È trascorso ormai più di mezzo secolo da quando il neo-dottore di ricerca James Olds e il dottorando Peter Milner, in un seminterato della McGill University, dicevano di aver scoperto nel cervello dei topi il centro del piacere. Fu un vero caso di serendipità, perché i due stimolavano il cervello del topo con l'impianto di elettrodi immaginando che l'animale fosse indotto a muoversi dal suo angolino per andarsi a cercare un posto più tranquillo. Ma accadde il contrario. Il topo risultò soddisfattissimo del suo angolo e lì rimase. Per errore, l'elettrodo, invece di essere stato inserito nella formazione reticolare come credevano i due sperimentatori, era finito nella regione settale, un'area cerebrale filogeneticamente antica, comune a quasi tutti gli animali dal pesce rosso all'uomo, e poco studiata. Che fosse una zona che reagiva allo stimolo dando piacere? Non restava che allestire un setting con elettrodi e leve in modo da verificare se i topi erano davvero così appagati da quegli impulsi. E lo furono. Sembrò proprio che un breve impulso elettrico al setto, che tra l'altro il topo imparò subito a provocare da sé tramite pressione sulla leva appositamente allestita, avesse proprietà rinforzanti assai simili alle ricompense naturali come il cibo o il sesso.

Il neuroscienziato David Linden ci ricorda di quanto fosse difficile, allora, immaginare che i meccanismi motivazionali o quelli di piacere/gratificazione potessero essere localizzati in specifiche zone del cervello.

Non vanno definiti come semplice assenza di dolore, né come soddisfacimento di uno scopo: semmai come assenza disinteressata di un fine

Secondo quella che era la teoria dominante (potremmo dire, da Aristippo in poi) l'eccitazione del cervello poteva svolgere soltanto una funzione "punitiva". Tale era la teoria della riduzione delle pulsioni, ed era la teoria che spiegava l'apprendimento e lo sviluppo comportamentale unicamente come evitamento della punizione. Gli esperimenti pionieristici di Olds e Milner aprirono la prospettiva più comprensiva e edonistica, poi diventata standard, in cui il piacere non

era più definito come assenza di dolore.

Da allora molti progressi sono stati fatti sulla via di una localizzazione del piacere, ma complicando molto le cose rispetto all'impianto comportamentista e al presupposto di mera passività (non solo, dunque, elettrodi impiantati e droghe, e neppure solo cibo e sesso), in una direzione che al solo interesse per la neurofisiologia e per la chimica ha visto aggiungere quelli per la psicologia, per le teorie evoluzionistiche e addirittura per l'etica. Tra il 20 e il 22 di settembre si svolgerà a Nettuno un importante convegno su «Il corpo del piacere» (vedi il programma su segreteria@sibiom.it) dove si farà il punto sulle ultimissime relative allo studio scientifico del piacere. In quella sede si parlerà anche di come la scienza non tratti più il piacere come qualcosa di indifferenziato; perché oggi si distingue il piacere inteso come desiderio/stimolo incentivante (appetizione), da quello inteso come ricompensa (gratificazione per un comportamento) o da quello inteso come esperienza edonica in senso stretto; e tutti questi piaceri al plurale comportano una attivazione più complessa e varia di reti neurali e di reazioni chimiche insieme a più circostanziate considerazioni dell'ambiente e delle percezioni esterne che riguardano la cultura e i valori e che condizionano variabilmente lo stato di piacere di un soggetto.

I filosofi del resto, sin da Aristotele, l'avevano detto che il piacere non era una cosa semplice. Lo ripete anche Ermanno Bencivenga, condividendo con gli scienziati l'idea che si debba parlare di piaceri al plurale e che non si debba identificare in senso stretto il piacere con il conseguimento di un risultato o con il sollievo da un disagio o da un dolore; e soprattutto affermando perentoriamente che «una metafisica del piacere non basta, è necessaria anche una sua etica». Ovviamente un'etica del piacere non potrà basarsi su accezioni radicalmente soggettiviste e relativiste, né potrà indulgere a nichilismi del tipo siccome provare piacere è una sensazione insindacabilmente mia, infalsificabile e spesso ineffabile, allora non serve interrogarsi sul senso del piacere in generale. Ma per Bencivenga non vale neanche interpretare il piacere secondo i criteri dell'utilitarismo, per cui esso risulta, contabilmente, «la massima somma algebrica di piaceri e dispiaceri»; così come la concepisce anche Freud quando identifica la civiltà con la rinuncia alla soddisfazione di istinti e pulsioni e la vede come una sorta di necessaria «frustrazione civile» di fronte alle minacce del mondo esterno. Bencivenga dice che queste sono filosofie mortifere, perché considerano la vita informata soltanto dall'angoscia, dalla negatività, dalla

considerazione della natura umana come qualcosa che si contrappone al mondo e all'altro, mentre la costituzione dell'essere umano «è un atto politico», è un divenire che ci lega nella comunità e valorizza la nostra creatività e individualità nella misura in cui sono destinate al "fuori" di noi, al rispetto di «un essere che è vita, e che circola in ognuno di noi in quanto circola collettivamente in tutti noi». Questo comporta scegliere e promuovere attività e fonti di piacere che favoriscono la vita comune. E dunque il piacere non può essere nell'asservimento ai fini (il lucro, il potere, lo sfogo dei sensi), ma forse, in un senso che può dirsi "estetico", è nel distrarsi dai fini, purché si sia previamente riconosciuto che ciascuno di noi consiste nell'incontro con gli altri e agisce comunque sempre in un ambito in cui la libertà è kantianamente commisurata al rispetto e alla fiducia.

Neanche tutto questo è una novità per la scienza, segnatamente per la psicologia e per l'antropologia evoluzioniste. Ogni tanto però la filosofia si ostina a fare da sé, ed è comunque un bene, perché non è detto che tra scienza e filosofia, alla fine della ricerca, tutto collimi. In questo caso pare di sì. E Nettuno, dove sul piacere si confronteranno filosofi e scienziati umani e "duri", sarà un'occasione per verificarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David L. Linden, La bussola del piacere, Codice Edizione, Torino, pagg. 232, € 23,00

Ermanno Bencivenga, Il piacere, Roma-Bari, Laterza, pagg. 126, € 15,00





LABBRA | Jeff Koons, *The Painter and the sculptor*, Francoforte, musei Schirn e Liebieghaus, fino al 23 settembre